



**SE IL RELIGIOSO
SECOLARIZZATO**

POSSA ACQUISTARE

E

DISPORRE DELL'ACQUISTATO

FUORI DEL CHIOSTRO.

DI RAIMONDO GUARINI.



IN NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETÀ FILOMATICA.

1832.

Rationabile obsequium vestrum.

Ad Rom. Cap. XII. v. 1.

STATO DELLA QUISTIONE.

Non trattasi di pretensioni dei religiosi secolarizzati su' beni a cui una volta rinunziarono; non di dritti a successioni ereditarie; non di altra cosa infine a queste somigliante. Saggiamente per le Leggi Civili si è chiuso l'adito a qualunque di siffatti piati, che sconcertando l'ordine una volta stabilito nelle Famiglie, menerebbero a liti senza fine. Per tutto ciò non di meno il Dritto Civile autorizza i religiosi secolarizzati a riclamar pe' loro vitalizii, ed anche per l'aumento di essi, ove il bisogno lo esige, e ciò sia possibile. Ma perchè l'aumento di tali vitalizii è un caso ben raro; e altronde ben di rado avviene, che con questi soli mezzi un religioso fuori del Chioastro menar possa innanzi i suoi giorni col decoro dovuto al suo carattere ed alla sua educazione; così la Legge medesima lo abilita a' Concorsi per Benefizii, Parrocchie, a Cappellanie ecclesiastiche, essendo dovere della Legge provvedere prima a ciò che accade in generale, e poi a' casi di eccezione.

*

Quì trattasi unicamente di esaminare , se un religioso secolarizzato , e massimamente per effetto della generale abolizione degli Ordini possidenti , possa acquistare fuori del Chiostro , e disporre. E se sull'acquistato a questo modo abbia alcun diritto il Monisterio , a cui più non appartiene.

§. I.

Principii saviamente adottati dalla Suprema Corte in quest' affare.

La Corte Suprema riconosce nel Religioso ancora esistente nel Chiostro la *capacità assoluta di acquistare* , per esser questa inerente all' essere di *uomo libero* , e *cittadino* ; qualità a cui non si è rinunziato colla professione monastica. Fan ridere perciò quegli oziosi paragoni ed insultanti insieme fatti da taluni del religioso col *vile mancipio* , col *capite imminuto* , e che so io. Ad onta di tutto ciò non pertanto la Corte stessa nega al religioso nel Chiostro quella *capacità di acquistare* , che ha denominata *relativa*.

Or questa incapacità relativa di acquistare nel Chiostro risolvesi in giusta analisi nella *inabilità legale* del Religioso nel Monisterio di usare e disporre dell'acquistato, perchè legato da' voti di povertà ed ubbidienza. E questa *inabilità legale* non solo non distrugge, ma suppone anzi e conferma la *capacità relativa* di acquistare nel Chiostro. Ove non fosse così, con qual titolo il Clausurale si riceverebbe quello, di cui altri gli è cortese, oppure il dovuto alle proprie fatiche?

I Canonici suppongono e confermano questa capacità relativa del religioso di acquistare nel Chiostro: *Quidquid Monachus acquirit*: dunque capacità relativa di acquistare. *Mobilia, et immobilia quovis modo ab eo acquisita*: dunque capacità relativa di acquistare nel Monisterio. Ma si aggiugne in conclusione del primo canone; *monasterio acquirit*. Ma si soggiugne a compimento del prescritto dal Concilio Tridentino; *conventui incorporentur*. Dunque sola *inabilità*, e non altro, nel religioso *acquirente* di ritenere, e disporre dell'acquistato nel Chiostro. Dunque il Religioso in Monisterio è come un canale, che può ricever le acque, ma per trasmetterle, e non già per ritenerle.

A buon conto la C. Suprema nella sua saviezza ha detto, che il Religioso stando nel Monisterio non *acquista relativamente a se, o ad altri*, ma al solo Monisterio: e che in sostanza può acquistare assolutamente.

E se mai il religioso ricevesse ordine dal suo legittimo Superiore di restituire l'acquistato? Dovrebbe senza dubbio restituirlo, non per mancanza di giusto titolo nell'averlo acquistato, ma perchè non può ritenerlo, ed usarne indipendentemente da' voleri del suo Superiore. Dunque sola *inabilità* di ritenere ed usare a suo modo, e non miga *incapacità relativa di acquistare* del Religioso in Monisterio. L'uso per tanto di questa capacità relativa di acquistare, limitata nel chiostro al solo vantaggio del Monisterio, in forza della legittima secolarizzazione va a restituirsi al secolarizzato, senza che nulla possa pretendere il Convento, onde è congedato per sempre. Vediamolo.

§. II.

Scioglimento della questione.

Si conviene da tutti, che i voti monastici per la secolarizzazione vanno a *modificarsi*. Ciò po-

sto, si ha diritto di domandare in 1°. luogo: questa *modificazione* in favore di chi si deve intendere? se del religioso secolarizzato, vale a dire, o piuttosto del Monisterio, da cui è stato licenziato?

Risp. E che importa al Monisterio de' voti, da' quali è affetto il Religioso, e non già esso Monisterio, con cui il secolarizzato non ha più che fare? Dunque la *modificazione* è unicamente a riguardo del secolarizzato, che per effetto della secolarizzazione resta interamente abbandonato alle sue cure individuali per tutto ciò che gli occorre. Si ha ragione di chiedere in

2°. Luogo: quali voti in buon linguaggio teologico sieno propriamente capaci di *modificazione*?

Risp. Il voto di *castità*, passando più strettamente fra Dio e l'uomo, sopra tutto per ciò che riguarda pensieri interni, ed atti segreti, può dirsi in certo senso *assoluto*, e non già *relativo*, ed intendo di una relazione diretta ed immediata cogli uomini. Or questa relazione più diretta ed immediata con Dio rimanendosi sempre la stessa, o che il religioso sia nel chiostro, o che trovisi fuori di esso; e potendosi ugualmente osservare in qualunque de' due stati: in qualunque di questi stati devesi ugualmente

osservare , al paro di ogni semplice cristiano non ammogliato , che è nell'obbligo di esser sempre , ed in tutto casto. Il voto dunque di castità di sua natura non ammette *modificazione* alcuna. E la ragione intima di ciò si è , che tutto quello che opponesi alla castità , dal matrimonio in fuori , in nessun caso esser può lecito ed onesto , essendo di sua natura ed intrinsecamente male.

Al contrario la *ubbidienza* dovuta al Superiore Monastico , e la *povertà effettiva* , sono di tutt'altra natura. È un male non ubbidire al Superiore monastico , perchè supponesi , che se gli è promessa e giurata ubbidienza. Togliete il vincolo e la supposizione di questa promessa , e non è più male non ubbidire ad un Superiore , che non è più tale. Togliete la promessa della *povertà effettiva* , e non sarà più un male possedere , e disporre de' beni temporali. Questi due voti adunque , e per l'accennata ragione , sono propriamente suscettibili di *modificazione* , e la ricevono di fatto , quando il Religioso è scolarizzato.

Il voto di ubbidienza è *relativo* al Superiore , ed obbliga , perchè si è fatto , e fino a che si ha Superiore , a cui ubbidire. Il voto di po-

vertà è relativo al Monisterio, per cui si deve acquistare tutto ciò che si acquista, fino a che si è in relazione col Monisterio. Ma chi non intende, che è sciolta la relazione, subito che è sciolto il rapporto fra' due estremi della relazione medesima? Or colla secolarizzazione è sciolto il rapporto del religioso col suo Superiore monastico: quindi non gli corre più obbligazione di ubbidirgli. Colla secolarizzazione è sciolto il rapporto del religioso col Monisterio, e del Monisterio col religioso. Dunque non acquista più pel Monisterio quello che acquista da secolarizzato. Dunque potrà usarne e disporne a suo piacimento, e dovrà fare e l'uno e l'altro il più che sia possibile lodevolmente, perchè lo faccia bene. E dove più la *modificazione*, si dirà, di questi due voti per la forza della secolarizzazione? Eccola.

Il voto di ubbidienza, come quello che ha per obbietto il sacrificio della propria volontà, si valuta, e con ragione da' Teologi, pel più nobile di tutti, ed in cui s'intendono essenzialmente compresi gli altri due. Quindi in alcune formole di monastiche professioni non si fa cenno espresso, che del solo voto di ubbidienza. Questo voto colla secolarizzazione va a modificarsi

in vantaggio del secolarizzato , perchè ad esso si sostituisce la subordinazione al proprio Vescovo ; subordinazione assai più circoscritta e mite della ubbidienza dovuta al Superiore claustrale. Questa *modificazione* in rigor teologico direbbesi *commutazione*.

E così sciolto colla secolarizzazione il rapporto del Religioso col suo Monisterio , si resterà nella condizione di un Padre , che abbia naturalmente o civilmente perduto un Figlio , o di un Figlio , che per lo stesso destino abbia perduto il Padre. Finchè vive civilmente e naturalmente il Figlio , il Padre tesoreggerà per esso. Morto questo , il Padre tesoreggerà per se. E finchè vive il Padre , succederà a' beni del figlio premorto senza eredi : ma premorto il Padre , succederanno altri eredi chiamati dal figlio , o dalla Legge.

Perchè il Religioso nel Chiostro non può ritenere , e disporre dell' acquistato in beneficio de' suoi , o altri ? Perchè *morto civilmente* a tutti. Dunque tenendo fermo sullo stesso principio , perchè secolarizzato è *morto civilmente* a lui il suo Monisterio , non acquisterà più per esso. E per chi acquisterà ? Per se , o per coloro , in beneficio de' quali lo autorizzano le Leggi.

Suspendete un grave ad un filo. Non potrà questo gettarsi, ove lo spinge il natural suo peso. Spezzate il filo. Se ne andrà, dove andar deve naturalmente. Colla secolarizzazione è troncato il doppio filo, per cui legato il religioso col Monisterio, e col Superiore monastico, non poteva nè ritenere per se, nè disporre per altri. Dunque in questa circostanza acquistando, riterrà e disporrà dell'acquistato, come può ritenere, e deve disporre. E dove, si dirà, la *modificazione* del voto di povertà nel Religioso secolarizzato? Eccola.

1°. Il Secolarizzato non può pretendere nè a beni rinunziati, nè a successioni ereditarie, alle quali senza il voto di povertà avrebbe potuto aver diritto.

2°. Per fatto e per necessità nel novello stato osserverà il suo voto molto meglio di quello, che non l'avrà osservato nel Chiostro, in cui niente mancavagli, e qualche cosa forse gli era superflua.

3°. L'osserverà, come i Frati, o Monaci fatti Vescovi, Cardinali, o Papi, che possono disporre del loro senza alcun riguardo a' Monisterii, a cui una volta appartennero. E pure lo stato Episcopale suppone l'uomo perfetto; *opor-*

tet, Episcopum irreprehensibilem esse; laddove il Religioso non professa, che impegno per la perfezione. Come osterà a quest' impegno per la perfezione il diritto di disporre del suo acquistato, se esso non osta alla perfezione, che deve suppersi nel religioso fatto Vescovo? Il religioso secolarizzato è restituito alla vita civile per la sua secolarizzazione. Dunque è nel caso di un Monaco fatto Vescovo. E siccome *il Vescovado*, dice a proposito Pothier, *lo restituisce alla vita civile; di nuovo si apre la sua successione per la sua morte naturale, e tutti i dritti e i beni che ha acquistati e le obbligazioni, che ha contratte dopo promosso al Vescovado, passano a' suoi parenti, capaci allora di succedergli*. Tratt. delle success. V. 1. cap. 3. sez. 1.

4°. Il Religioso secolarizzato si ricorderà intanto, che nel suo trattamento, nel suo distacco affettivo da' beni temporali, ed anche nel disporre di qualche suo acquisto, deve al suo Dio qualche cosa anche di più lodevole di quello, che vedesi praticato da' Sacerdoti secolari di delicata coscienza. Ed in questo è riposta la sostanza del voto di povertà, essendo il dippiù meramente *accidentale*. Ed a maggior rischiaramento di tal verità, vediamo nel

§. III.

*Quali sieno gli accidentali, e quali i sostanziali
del voto della Monastica povertà*

Si pretende il religioso secolarizzato obbligato non solo a' *sostanziali*, ma anche agli *accidentali* del voto di povertà. Ma questo è un bel dire, e per dirla qual'è, è un dir nulla, per dire soverchio. Bisognava in primo luogo istruirci, in che è riposta la *sostanza*, e quali sieno gli *accidenti* del voto di povertà; e ciò non si è fatto. Lo faremo dunque noi, e il più brevemente che si possa, e colla maggior chiarezza possibile.

Dicesi di *sostanza*, o di *essenza* di una cosa quello, senza cui la cosa stessa non può stare; ed all'opposto dicesi *accidentale* quello, con cui, e senza cui può stare la cosa. La *sostanza* della povertà evangelica consiste nel distaccoamento del cuore da' beni della terra; distaccoamento comune ad ogni Cristiano, ed a cui il religioso dippiù si è obbligato con voto, siccome ancora sul proposito della *castità*. Dia pure il religioso quanto ha, *usque ad animam suam*, al Monisterio. Senza questo pieno e sincero di-

staccamento *affettivo*, egli sarà sempre reo di violata povertà monastica *quoad substantiam*. L'abdicazione *effettiva* di tutto ciò che si ha è un mezzo, non v'ha dubbio, potentissimo, per correre più spedito al distaccamento *affettivo* da' beni del mondo: ma non è poi un mezzo *sine quo non*, direbbero i Teologi, per questo fine così eccellente. Se la faccenda andasse altrimenti, dunque un religioso fatto Vescovo, e che disponesse del suo, violerebbe la *sostanza* del voto di povertà, ove non si pretendesse, il che certamente niuno ardirà, che il religioso fatto Vescovo è sciolto intieramente dal suo voto di povertà. Il religioso fatto Vescovo, o Cardinale è tanto ancora religioso nel novello suo stato, che mentre a' religiosi secolarizzati s'impone di conformarsi nel vestire al Clero secolare, a' religiosi per l'opposto divenuti Vescovi, o Cardinali si ordina dal Concilio di Laterano di usare dell'abito del proprio Ordine.

Non è dunque di essenza, ma un mero accidente pel voto di povertà il non ritener nulla di proprio, e di niente disporre. E tutto ciò, perchè supponesi il Religioso in Monisterio, da cui tutto riceve, ed a cui in controcambio tutto deve. Dunque tolto il rapporto del religioso col Moni-

sterio, e col Superiore monastico, egli riterrà, e disporrà del ritenuto, salva la sostanza del voto di povertà, sempre che avrà il cuore realmente sciolto dall'attacco a' beni temporali. E non ritiene di fatto il Religioso secolarizzato ed usa di ciò che possiede, indipendentemente dalla volontà del Superiore monastico, che più non riconosce? E pure questa dipendenza dal Superiore monastico riguardo alla ritenzione, e all'uso di ciò che ha, è sicuramente un *accidentale* del voto della povertà monastica. Come dunque il religioso secolarizzato è obbligato anche agli *accidentali* della monastica povertà? Ovvero che facendo così, egli non istà bene a coscienza? E chi mai ha immaginato di riconoscere nel secolarizzato, ed imporgli un simile dovere?

§. IV.

Conferma di quanto si è ragionato.

La capacità di acquistare e disporre dell'acquistato nel Religioso uscito del Chiosstro è un diritto riconosciuto per fatto, e sanzionato dalle leggi civili. Un Religioso secolarizzato e compra e vende, come gli pare, fin collo stesso Governo.

Se ne interroghi il *Gran Libro*. Dunque per ciò che riguarda *diritto di proprietà*, il Governo lo considera come di già rientrato ne' diritti comuni a tutti gli altri cittadini. Con qual Logica poi se gli contrasta quello di disporre del suo acquistato, che è sinonimo della parola *proprietà*? Il Governo non inabilita il secolarizzato, che alle sole pretensioni sul rinunziato una volta, ed alle successioni ereditarie. Con qual facoltà alle inabilità esposte aggiugnate anche quella di poter disporre del suo acquistato? Nelle prescrizioni odiose non si può uscire di un apice dalla lettera della legge. Fuori del Chiostro il Religioso è abilitato pe' Benefizii ecclesiastici: dunque è abilitato a farne suoi i frutti. Perchè sarà inabilitato a disporne?

Togliete al secolarizzato questo diritto. Voi ne avete fatto peggio di un condannato all'ergastolo, a cui non son dovuti, che i soli meschini e precarii alimenti. E intanto un condannato all'ergastolo, se acquista o risparmia, acquista per se, il che da voi si nega al secolarizzato. E dove qui la *modificazione* del voto di povertà in vantaggio del secolarizzato? Voi anzi ne aggravate il peso, esigendo fuori del Chiostro una perfezione, a cui non si è obbligato nel Chiostro.

Perchè in fine se di nulla si può disporre nel Chiostro, di nulla si può mancare, essendo tutto dovuto dal Monisterio; mentre fuori del Monisterio tutto si dovrebbe al Monisterio, e'l Monisterio non dovrebbe nulla. Ed eccoci al contratto detto *leonino*.

Ogni contratto è fondato essenzialmente sulla *giustizia*, che vuol dire *uguaglianza*, e con ciò reciprocanza di diritti e doveri. Fuori per poco questa reciprocanza di doveri e diritti, il contratto è essenzialmente nullo *iure naturae*, innanzi a cui s'inchina ogni gius positivo, e sia civile, o canonico, e divino ancora. Davide coi suoi stende la mano su' pani delle proposizioni. Ciò è vietato a' profani per legge *divina positiva*. Ma Davide co' suoi è affamato, nè ha come altronde supplire a' suoi pressanti bisogni. Ne usa quindi, ed è innocente. Ma ne ha ottenuto, si dirà, il permesso dal Sacerdote. Ma questi in tal caso non può negarlo: e negandolo, perchè *irrationabiliter invitus*, Davide può servirsi de' pani delle proposizioni, e senza pregiudizio della sua innocenza.

Il voto è un contratto sagro, e quindi libero, e come tale; dipende dalla volontà ragionevole di chi vi si obbliga. Da ciò conchiudono i Teo-

logi, che esso non può obbligare al di là della giusta e ragionevole volontà del votante. Or non è nella natura della volontà supposta ragionevole il dire: *Io mi obbligo a tutto, e per sempre in tuo servizio e vantaggio; e tu sarai sciolto fin dall'obbligo di darmi un bicchier di acqua.* Sarebbe questo il caso del secolarizzato, che si vuole obbligato a lasciar tutto al Monisterio, che non più riconosce, e da cui non ha diritto di esser riconosciuto per nulla. Un religioso in questa orribile posizione si vedrebbe barbaramente staccato da ogni fiducial rapporto fin co' suoi più cari e stretti parenti, i quali sicuri di niente avere a sperare da esso, a fargli grazia, il rimireranno con occhio d'indifferenza: ma più comunemente il rigetteranno via da se, come pianta per loro inutile, e meramente parasita.

§. V.

Continuazione dello stesso argomento.

Ma in fine che volete che si faccia il secolarizzato di qualche suo acquisto, se pure lo ha fatto? Lo riterrà presso di se? Ma questo è contrario agli *accidentali* del voto di povertà, a

cui lo volete voi obbligato anche uscito del Chio-
stro. E oltre a ciò questo lo esporrebbe al pe-
ricolo niente straordinario di esser vegliato, tra-
dito, dirubato, ucciso. Lo depositerà fra le mani
del Superiore monastico? Ma egli per la seco-
larizzazione non lo riconosce più, nè ha dovere
di riconoscerlo. Ne farà limosine, o lo donerà
a chi vuole? ma questo sarebbe un *disporre*,
il che da voi non se gli accorda. Lo conserverà,
come meglio può ed a costo di qualunque suo
danno o pericolo, per la Comunità, a cui un
tempo si appartenne? Questo appunto, dite voi.
Ma questa Comunità non più gli appartiene, e
nulla gli dà, e niente deve dargli. Se egli ha
la divozione di esser seppellito in qualche Chiesa
dell' antico suo Ordine, e non offre a quest' effetto
buoni e pronti contanti, se ne lusinga invano. E
se fosse sorpreso da lunga e dispendiosa malattia?
Se fosse colto da inaspettato disastro, sia fisico,
e sia civile? E che importa di costui alla Co-
munità? E se di acquisti in vece, in morendo
lasciasse, come accade più ordinariamente, de-
biti, o altre obbligazioni da soddisfare? E di
tutto ciò nè tampoco la Comunità vorrà, nè do-
vrà darsene la menoma pena. Oh! dunque, ci
siamo capiti. Del secolarizzato si vuole la sola

eredità, netta e bella, e come suol dirsi, *sine sacris*. Non si ardisce sospettare di malignità in chi ragiona a questo modo. Ma in sostanza pare che voglia burlarsi della povertà monastica, mentre affetta di esaltarne la perfezione. Perchè col fatto la spinge ad un rigorismo, che tenterebbe di disperazione coloro che l'hanno una volta professata. Or questo non accaderà giammai. Sapete, che accaderebbe nel caso di questa pretesa inabilità distruttiva della pace particolare, e di tutto il buon ordine sociale? Ve lo dirò io in accorcio.

Questa voluta incapacità in questione non farebbe senso, che a qualche spirito debole. Il savio se ne riderebbe, perchè la riputerebbe ingiusta, siccome è realmente tale. Quindi o eluderebbe la supposta legge con intrighi, che ben si saprebbero escogitare; o metterebbe a baratto, mentre vive, il suo acquistato; e tutto ciò in primo luogo con pericolo che abbia questo a mancare a lui stesso; in secondo con pregiudizio di coloro, che potrebbero ragionevolmente aspirarvi. Tali sarebbero d'ordinario i parenti, de' quali è scritto: *si quis suorum, et maxime domesticorum, curam non habet, est infidelis, et infideli deterior*. Dovere da cui in buona mo-

rale non va dispensato il religioso anche nel Chio-
stro , per quanto il comporta il suo stato religioso.

Ho detto, che il Savio si riderebbe di questa
pretesa incapacità. E perchè ? perchè dispo-
nendo lodevolmente del suo acquistato, sareb-
be sicuro di star bene a coscienza. La Sagra
Ruota Romana de' 26 febbrajo 1604 dichiara,
che il Religioso è sciolto dall' obbligo di acqui-
stare pel Monisterio , *quando exutus habitu
monachali a Corpore Ordinis dimittitur*. Si ro-
da, come si vuole, quest'osso : esso non può
nè infrangersi, nè piegarsi. Ad eludere la forza
di questa dichiarazione, si allega, che in essa
trattavasi di *nullità di professione* affacciata da
un Monaco. Io non trovo nel luogo citato men-
zione di tal fatto. Ma si ammetta pure. La Sagra
Ruota, ciò posto, doveva dire, che per la *nullità
della professione* il Monaco in iscena non era
realmente tale, e che perciò nulla da esso aveva
che pretendere il Monisterio. Ma troppo vi voleva
a decidere ne' termini del diritto di un fatto di
tal natura. Qualche circostanza ignorata, o ta-
ciuta nel tempo della decisione, e poi scoperta,
avrebbe potuto in seguito farne conoscere il nessun
valore, e così riaccender la questione fra'l Mo-
nisterio, e'l Monaco. Per gl'intendenti del Dirit-

to Canonico è inutile il ricordare , che trattandosi qui di un fatto , qualunque abilitazione è nulla in coscienza, ove manchi la realtà del *fatto*, a cui è appoggiata la legge, che perciò dicesi dipendente *a praesumptione facti*, a differenza di quelle, che sono appoggiate alla *presunzione* detta *iuris*; e che obbligano sempre, sussistendo o no il *fatto*. E perciò la Sagra Ruota senza alcun riguardo a questa *nullità di professione*, vera o falsa che si fosse, decide generalmente, come si è esposto. Che in fine non si abbandona l'abito Monacale, nè si esce dal Corpo dell'Ordine, per sola *nullità di professione*.

Or il secolarizzato per effetto della generale abolizione degli Ordini possidenti è di già *exutus habitu monachali*. Egli non potrebbe usarne , che contravvenendo alle leggi. Non solo è *dimissus*, ma cacciato senza sua colpa, o richiesta, *a corpore Ordinis* per chi potevasi ciò fare. Non rimane più in suo arbitrio di ritornare all'Ordine, se mai ripristinato. Questo non è più obbligato a riceverlo; e volendolo ricevere, si regolerà liberamente co'suoi interessi. Non si può giustamente negare al secolarizzato altrettanto di libertà in questa faccenda medesima. Come poi sarà dovuto a quest'Ordine quello che si acquista

dal secolarizzato, o che torni all' Ordine, o che si rimanga nel secolo? Finiamola.

Da quanti secoli in quà esistono nella Chiesa, di Dio e Monaci e Frati? sono oramai quindici secoli e più. Quanti di questi in ogni epoca sono usciti del chiostro per secolarizzazione? chi potrebbe numerarli? Qual Monisterio si è fatto mai a pretendere i beni lasciati da un Religioso secolarizzato, e morto nel secolo? Questi esempj erano riservati a' giorni nostri, per alterar la pace delle famiglie, e mettere in sommossa qualche anima imbecille.

§. VI.

Scioglimento delle obbiezioni promosse in contrario.

1. Fa tremare l'accaduto ad Anania e Zaffira, per aversi riservato parte di ciò, che avrebbero dovuto depositare a' piedi degli Apostoli.

Risp. Vana pompa di erudizion sagra, perchè fuori di tempo e di luogo. Va soggetto alle leggi di una Società, e chi vi entra, se vuol entrarvi per la porta; e chi vi si trova, se vuole starvi, come si conviene. Questo si è il caso di

Anania con Zaffira , che vogliono impegnarsi nella comunione della vita apostolica. Il secolarizzato nè entra , nè sta nel Monisterio : egli ne è uscito per sempre. Dove si è inteso , che uscitosi da una Società , si vada soggetto alle leggi della medesima ?

2. *Il Monaco pe' suoi voti non è più capace di alcuna proprietà , nè per acquistarla , nè per ritenerla , nè per trasmetterla , perchè si è volontariamente abdicato dal mondo , ed è civilmente morto... Essi (Monaci) continuano a vivere della pensione vitalizia , fin tanto che non sieno provveduti di un Benefizio , il quale di sua natura è pur vitalizio. E così è legato anche negli accidentali , e nelle forme esteriori , non che ne' sostanziali.*

Risp. È un mostro vale a dire , incatenato di mani e di piedi. Ma ha pur libera la lingua , e parlerà. Il secolarizzato , come si è detto , è risuscitato civilmente. Dunque è un Lazzaro risorto. Quanto si asserisce con tanta franchezza è appunto la questione , di cui si tratta ; e qui trattasi non di religiosi nel Chiostro , ma fuori di esso , perchè secolarizzati. Che si vuol conchiudere poi dal continuare essi a vivere di Pensione vitalizia , o di Benefizii , che son pur essi vita-

lizzii ? E Pensioni vitalizie, e Benefizii, e Soldi, ed Usufrutti son tutti vitalizii. Non si potrà per questo ritenere, e disporre de' frutti de' soldi, delle pensioni, degli usufrutti, de' benefizii ? Di questo si tratta, e non bisogna uscire di mezzo termine. Riguardo poi agli *accidentali* della monastica povertà a cui si pretenderebbe obbligare il religioso anche fuori del Chiostro, è un'asserzione puramente gratuita, e non occorre ripetere qui il detto di sopra a suo luogo.

3. Ma son queste, si ripete, *le basi e le fondamenta di tutta la disciplina regolare, secondo il Concilio di Trento*. E dice bene il P. Lupo, che *nel voto di povertà non può dispensarsi neppure dal sommo Pontefice*.

Risp. Ma per carità, che cosa fate voi dire al P. Lupo? Fategli dire quello che deve dirsi da un gran Teologo e Canonista, qual egli si fu, e noi daremo orecchio a voi, e a lui, senza temere nè dell'uno, nè dell'altro. O si parla dell' *essenziale* della povertà Evangelica consistente nel distaccamento² del cuore da' beni temporali, ed in questo non può dispensare nè il Papa, nè Iddio. L'attacco irragionevole a' beni caduchi è intrinsecamente ingiusto, perchè opposto alla preferenza dovuta a Dio sopra ogni

cosa , ed opposto all' ultimo fine dell'uomo stesso , che è fatto per Dio , e non per la creatura. O si ragiona di *accidentali* di questo voto , quali sarebbero i mezzi di conseguirne l' oggetto col nulla ritenere di proprio , e disporne , e poteva mai sognare il P. Lupo di negare in ciò la facoltà al Sommo Pontefice di dispensare ? Ed a quanti religiosi e religiose , anche nel chiostro , non ha il Santo Padre accordato il permesso di testare , e con ciò di disporre del loro ? Tutti i Canonisti riconoscono e rispettano nel Vicario di Gesù Cristo una pienezza tale di poteri spirituali , onde dispensar validamente in qualunque voto anche solenne , compresi infino quello di castità , sebbene in questo particolare S. Tommaso sia di avviso contrario.

Chi non rispetterà poi i canoni santissimi del Concilio di Trento per tutto ciò che concerne al mantenimento della *disciplina regolare* ? Ma questi riguardano il religioso vivente nel Chiostro : e quello di cui si tratta , si suppone esser uscito dal Chiostro legittimamente. Perchè son basi e fundamenta della *disciplina militare* , aver le armi sempre forbite e pronte ; vegliare in sentinella al caldo al freddo ; presentarsi ogni sera a rassegna ; trovarsi sempre all'ordine ,

per marciare , ove piaccia a' suoi Superiori di spedirlo : sarà obbligato anche a tutto questo un Soldato in ritiro , o che è stato congedato dalla milizia ?

4°. *Monachus semper Monachus.* E come tale , *quidquid acquirit , Monasterio acquirit.*

Risp. Che direste , se taluno vi dicesse : *Voi foste una volta studente: dunque sarete sempre tale?* Ma ragioniamo sul serio. Volete il Monaco sempre Monaco. E di grazia: in tutto , o in parte? Se in tutto , dunque s'indossi l' abito monacale , e sotto la ubbidienza del Superiore Monastico sen vada a salmeggiare , ad orare , a convivere cogli altri Monaci; e la Comunità , al paro di ogni altro Monaco , col necessario gli somministri tutto il convenevole dovuto allo stato Monacale. Ma questo non può stare collo stato di secolarizzazione. Dunque non in tutto *semper Monachus.* Al più sarà tale in parte solamente. E questa parte poi non potrebbe esser altra , che il peso finora inaudito di tutto lasciare morendo in beneficio del Monistero ?

Sarà *semper Monachus* in tutto , o in parte che si voglia , un Frate fatto Vescovo : e pure dispone de' suoi acquisti senz'alcun obbligo verso il suo Monisterio. Solo non potrà esserlo nè in

tutto , nè in parte , senza quest'obbligo, un povero Frate, o Monaco cacciato dalla sua Cella senza sua colpa e volontà , e forzato dalle Leggi a secolarizzarsi , o per motivi giusti e canonici , pe' quali il Sommo Pontefice ha creduto bene abilitarlo alla secolarizzazione. E qui voglio avvertire di passaggio, che i Religiosi di Ordini possidenti , quali sono i secolarizzati per la generale abolizione , non han professato una povertà , onde viver precariamente, ed accattando alla giornata. I loro Monisterii eran possidenti , e 'l numero di essi esser doveva proporzionale alle rendite della Comunità. Senza fondi sufficienti per la sustentazione di dodici individui almeno religiosi, le Leggi non riconoscevano, nè ammettevano fondazioni di Monisterii possidenti.

Monachus Monasterio acquirit. Ve ne ricordate bene? Ma perchè non vi ricordate ugualmente , che *Monachus desinit acquirere pro Monasterio , quando exutus habitu monachali, a corpore Ordinis dimittitur?* Quando il canone da voi riferito avesse voluto obbligare anche il secolarizzato ad acquistare pel Monisterio, doveva dirlo espressamente colla clausola : *etiam extra Monasterium* , perchè trattavasi di restrizione assai penosa ed incomoda , per non dirla moralmente impossibile. E pure non lo ha detto.

Ma vedete , quanto voglio esser con voi generoso. Lo avesse ancor detto. E la pratica in contrario di tanti secoli e tanti non sarebbe stata bastevole alla derogazione di un tal supposto canone ? Un canone ecclesiastico finalmente , ed in tali materie , per quanto rispettabile , non è che una legge positiva : e le leggi positive possono andar soggette a simili fasi. Il solo Diritto di Natura non ammette prescrizione , nè cede a costumanze in contrario , e siano generali e continuate quanto si vuole. Perchè ciò che comanda è intrinsecamente buono , nè può divenir male ; e quello che proibisce è sempre male , nè può esser altro. E dicansi quello che vogliono i Trattatori del Diritto all'ombra della Riforma, pe'quali non v'ha nè male , nè bene intrinsecamente tale , ma tutto è precetto , o divieto. Conchiudiamo , mettendo sotto un punto semplice di veduta quello che accade de' voti monastici per effetto naturale della secolarizzazione.

Il voto di castità rimansi , qual era , nè *dispensato* per nulla, nè *commutato*, nè *modificato*.

Il voto di ubbidienza *commutato* colla subordinazione dovuta all' Ordinario.

Il voto di povertà *modificato* semplicemente ne' sensi esposti.

Alcuni dubbii da risolversi co' principii , che si vorrebbero stabilire per gli Avversarii.

Si offrono dopo tutto ciò molti dubbii , sul proposito de'quali si ha la giusta curiosità di conoscere ciò che sarebbero per dire, secondo i loro principii, i sostenitori della parte a noi avversa. Scegliamone alcuni pochi , e forse de' principali.

1. Son morti più religiosi secolarizzati, e tutti hanno lasciato qualche cosa morendo. Di chi sarà mai questa ?

De' Monisterii sicuramente, voi dovete rispondere, a cui si appartennero prima della secolarizzazione. Ma io ripiglio:

2. Questi Monisterii non esistono più. Che faremo in questo caso ?

Esistono, voi direte, altri Monisterii ripristinati degli Ordini, a cui i religiosi secolarizzati si appartennero ? a questi dunque saran dovute le spoglie de' defunti.

Amico, permettete che ve lo dica: Voi m' impegnate in un laberinto, di cui faccia Dio che vi ritrovi il filo. Seguitemi, mentre io mi studierò di trovarvelo.

3. Di taluni di questi secolarizzati defunti gli Ordini sono vigenti, ma presso di noi non già, nel Tunquin bensì, e nel Tunquin solo. Dunque penserete voi di ricapitare nel Tunquin i beni del religioso trapassato, il cui Ordine esiste colà. Ma non credete, che io voglia starmene ozioso. Passerò a tutti i Monisterii degli Ordini ripristinati nel nostro Regno il lieto avviso, che si stieno attendendo almeno parte de' beni de' religiosi secolarizzati e morti nella Germania, nella Francia, e che so io, dove i loro Ordini non si sono più ripristinati.

4. Avanti. Fra' morti secolarizzati del nostro Regno ve ne ha uno, il cui Monisterio sebbene siasi rimasto soppresso, se ne sono però ripristinati varii altri dell' Ordine stesso, e nel nostro Regno. Chi di questi Monisterii ha ragione su' beni del morto religioso? Uno, più, o tutti insieme? e tutti poi *pro parte aequali*, oppure *pro rata proportionis*? Ma è qual diritto può per questo affacciare un Convento solo incontro a' più, e i più incontro a tutti? E tutti in un fascio che han che fare col morto secolarizzato? Il Canone dice: *quidquid Monachus acquirit, Monasterio acquirit*. Secondo la vostra pratica in tutto quest' affare, bisogna stare alla lettera del Ca-

none. Or il Canone dice : *Monasterio* nel numero del meno , e non già *Monasteriis* nel numero del più. Bisogna perciò ricercare , qual sia questo *Monisterio* , per non defraudarlo di ciò , che secondo voi -gli è indispensabilmente dovuto. Lo sapete voi questo *Monisterio* ? Non siete nell'obbligo di saperlo. Ve lo additerò io.

Vi ricordate , che trattasi di Ordini possidenti. Dunque il Monisterio del Religioso defunto è quello , e non altro , al cui stato economico fu incorporato nella professione monastica , e da cui in realtà , o in persona propria , o nella rappresentativa di altri assegnati in luogo suo , ha ricevuto tutto quello che ha ricevuto , e doveva ricevere , dimorando nel Chiostro. Questa specificazione del Monisterio di ciascun religioso di Ordini possidenti è in tutto conforme alla dichiarazione fattane dalla Sagra Ruota Romana de' 20 febbrajo 1604. che potete consultare. Intanto questo Monisterio non si è ripristinato. Chi succederà quindi a' beni del morto secolarizzato?

Vi odo masticar fra' denti ; *Demanio*..... Voi dunque minacciate di ritirarvi sul Monte sagro.. Potrebbe per avventura questa ritirata dar sospetto , che non vi trovate più bene nel posto ; che avevate intrapreso a sostenere!... Addio.

BIBLIOTECA DE MONTSERRAT



13020100020884

BIBLIOTECA

DE

MONTSERRAT

Vària *Quart.* ^F

295.

Número *9.*

*image
not
available*